



Cordinate Bancarie (Codice IBAN): IT65 R 05034 01637 000000001558

Vogliamo essere una Comunità Cristiana?

Sembra ieri il momento in cui un gruppo di ragazze e ragazzi della nostra Parrocchia decorava la bacheca parrocchiale con un cartoncino: apparentemente la gigantografia di un telefono cellulare acceso, in tutto il suo fascino (unicamente per merito delle loro abilità artistiche); accanto un elenco di domande e risposte. In realtà, sono passati anni e quel cartellone era (e rimane!) lo strumento scelto dal piccolo gruppo per invitarci a riflettere su qualcosa che ci riguarda da vicino, più di quanto vogliamo pensare. Il messaggio è chiaro: per fabbricare la tecnologia che ci circonda, che usiamo e che si usa per la quasi totalità del nostro tempo, qualcuno muore. I bambini muoiono.

Sì, perché per estrarre i minerali che compongono i tanto ricambiati cellulari, computer, macchine e armi, per scavare nelle miniere dell'Africa Centrale, le piccole mani dei bambini sono l'ideale e, allo stesso tempo, le condizioni di lavoro sono terribili, letali.

No, non è una campagna per raccogliere fondi di beneficenza e non è effimera propaganda: solo pochi mesi fa, il racconto del nostro ospite Padre Renzo, che in quei luoghi ci vive, ha comprovato tutto.

Non ci meravigliamo di trovarne solo una minima traccia sui giornali (tra le eccezioni, interessante un recente articolo che, dialogando con il sociologo francese Fabien Lebrun, fa luce sul cosiddetto "tecno colonialismo" e le sue vergognose ricadute nella Repubblica Democratica del Congo). E, allo stesso tempo, comprendiamo benissimo perché non se ne parli nei luoghi di lavoro. Come anche non stupisce che questi temi non siano affrontati nelle scuole, le quali raramente riescono a far proprio l'esempio e gli insegnamenti di Lorenzo Milani.

Tuttavia, riteniamo che una Comunità Cristiana sia chiamata a mettere in discussione tutto questo. Un sistema che, in nome di un qualcosa imprecisato (verosimilmente neanche pensato), porta alla negazione della Vita, sulla quale la Comunità stessa deve fondarsi.

Non si tratta di fare la rivoluzione, non abbiamo alcuna pretesa (né tantomeno illusione) di cambiare il mondo. Ma, possiamo quantomeno riconoscere che questo vivere non è coerente con il Vangelo? Riusciamo ad ammettere che, come cristiani, non possiamo chiudere gli occhi e andare avanti, almeno di fronte alla messa in discussione della Vita?

Vogliamo essere una Comunità Cristiana?

Asia, Francesco, Ivan

Lettura settimanale - Evangelo secondo - Gv 6,1-15

Dal Salmo 51

**Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.
Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi,
io l'ho fatto.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.**

Padre Nostro....

Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei

pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: "Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

DOMANDE:

- Che relazione c'è tra la Pasqua e la moltiplicazione dei pani?
- Di fronte a tanto successo, perché Gesù si ritira?
- Che ruolo giocano i discepoli di Gesù in questo evento-segno?

RIFLESSIONI

Il racconto è inserito in una cornice pasquale. La menzione esplicita della Pasqua ricorda le altre Pasque a cui Giovanni collega la vita di Gesù: nella prima (2,13) Gesù si presenta come nuovo tempio ("distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere"); nell'ultima ci sarà il compimento di tutto quello che Gesù ha detto e fatto; qui Gesù spiega la sua morte e resurrezione (attraverso il discorso del pane che viene poi esplicitato come il suo corpo e il suo sangue che danno la vita eterna).

Gesù alza gli occhi e vede una grande folla: non si dice che la folla sia affamata ma piuttosto che Gesù sa il bisogno della folla; lui ne vede le necessità che non si limitano al pane materiale ma a un cibo diverso.

Alla fine c'è quel comando del Signore ai discepoli di raccogliere il sovrappiù; ed è il Signore che distribuisce il pane e i pesci a tutti e a ciascuno, ciò che rimanda in modo più diretto alla mensa eucaristica;

i discepoli devono solo andare a raccogliere quello che è in più.

Gesù dà ai discepoli il compito di andare a cercare il cibo avanzato tra la gente perchè nulla vada perduto: a cercare le tracce della sua opera nel cuore delle persone, perchè nulla si perda e perisca.

In 4,35 Gesù diceva: “ecco io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura”. La messe è pronta, già predisposta per la mietitura. Il tempo di Gesù è definito come il tempo del raccolto.

Giovanni spesso procede così: narra un evento e lo fa seguire da un discorso che lo spiega; il “segno” della moltiplicazione dei pani è descritto in modo da evocare diversi luoghi dell’AT: vari elementi dell’Esodo; il miracolo fatto da Eliseo; Is 25 (il banchetto sul monte per le genti); Is 55 (“comprate senza denaro e mangiate...”); il salmo 22 (“su pascoli erbosi mi fa riposare”). Il segno è una sintesi di tanti luoghi dell’AT, che così vengono attualizzati, e viene spiegato colle parole del discorso che lo segue. Questo pane, che il Signore distribuisce alla folla, è il suo corpo, è lui stesso disceso dal cielo per dare la vita al mondo (v33).

Le feste in Israele sono tutto: il nome stesso (festa, in ebraico) significa: “tempo di grazia che il Signore ha stabilito per incontrare il suo popolo”; quando Israele incontra nella festa (facendo festa) il suo Signore, il mondo intero è benedetto (così dice un filosofo tedesco).

In Cristo (che nella sua persona realizza la festa in modo perfetto e definitivo, perchè la sua persona è il luogo dell’incontro con Dio) si attua il grande dono di Dio che si fa presente al suo popolo per soddisfare ogni suo bisogno.

La gente dice: “questi è davvero il profeta”: profeta: richiama Mosè (che ha ottenuto la manna), Eliseo (che ha moltiplicato i pani d’orzo per cento

persone), Elia (che ha sfamato la vedova di Sarepta); sono tutti mediatori che danno al popolo quello che serve per continuare a vivere. Qui troviamo il contenuto della regalità: provvedere al popolo quello che serve perchè viva, abbia benessere e sicurezza. In Gesù la regalità è presente al suo massimo grado, perchè egli rende presente la grazia di Dio che sfama in eterno, che spegne la sete dell’uomo, che lo salva, che lo assume nella sua vita eterna. Questo è ancora più esplicito nel racconto della Passione, a cui il nostro racconto è orientato.

I discorsi in Giovanni sono sempre piuttosto impegnativi e importanti per la comprensione di Gesù e della volontà salvifica di Dio Padre. Il lettore è sempre coinvolto direttamente: qui per esempio nella menzione di Filippo e di Andrea si vede che Gesù è in dialogo anche con noi lettori; è come se il testo dicesse: attento, queste parole sono per te, per la tua vita: assumile e meditale e lasciati guidare da esse.

O Dio, mio re, voglio esaltarti e benedire il tuo nome in eterno e per sempre. Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza. Una generazione narra all'altra le tue opere, annuncia le tue imprese. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. Gli occhi di tutti a te sono rivolti in attesa e tu dai loro il cibo a tempo opportuno. Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente. Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Canti la mia bocca la lode del Signore e benedica ogni vivente il suo santo nome, in eterno e per sempre.

dal salmo 145

AVVISI

DOMENICA 16 FEBBRAIO: VI DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

ORE 11: S. MESSA - INCONTRO DEL GRUPPO "SPIRITUALITÀ FAMILIARE" - SEGUE PRANZO CONDIVISO E MOMENTO DI RIFLESSIONE

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO

ORE 9: LECTIO DIVINA

GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO

ORE 20.45: CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

VENERDÌ 21 FEBBRAIO

ORE 19: VESPRI E LECTIO DIVINA

SABATO 22 FEBBRAIO

ORE 16: BATTESIMO

DOMENICA 23 FEBBRAIO: PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

PERCHÉ LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI?

Si può parlare di Pace quando i cristiani sono già loro divisi?

La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani assume un significato particolare nel contesto attuale, segnato da guerre e tensioni che a volte rendono complessi anche i rapporti tra le diverse Chiese cristiane.

La data tradizionale per la celebrazione di questa Settimana, nell'emisfero nord, va dal 18 al 25 gennaio, data proposta nel 1908 da padre Paul Wattson, perché compresa tra la festa della Cattedra di san Pietro e quella della conversione di san Paolo; assume quindi un significato simbolico.

Le preghiere e le riflessioni per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani del 2025 sono state redatte dai fratelli e dalle sorelle della Comunità Monastica di Bose, nel nord Italia.

Quest'anno ricorre l'anniversario dei 1700 anni del primo Concilio ecumenico dei cristiani che si tenne a Nicea, vicino Costantinopoli, nel 325 d.C.; questa commemorazione offre un'opportunità unica per riflettere e celebrare la nostra comune fede di cristiani, quale fu espressa nel Credo formulato durante quel Concilio, una fede ancora oggi viva e feconda.

Convocato dall'imperatore Costantino, il Concilio di Nicea fu celebrato secondo la tradizione da 318 Padri, per lo più provenienti dall'Oriente. La Chiesa, che stava emergendo proprio allora dalla clandestinità e dalla persecuzione, cominciava a sperimentare quanto fosse difficile condividere la medesima fede nei diversi contesti culturali e politici dell'epoca. Accordarsi sul testo del Credo significò definire i fondamenti essenziali comuni su cui costruire comunità locali che si riconoscessero come Chiese sorelle, ciascuna nel rispetto delle diversità delle altre.

Siamo sempre invitati ad attingere a questa eredità condivisa e ad entrare più profondamente nella fede che ci unisce come cristiani.

M.C.